

Lunedì 12 maggio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Malgrado la forte ripresa di questi ultimi giorni sconfitto il candidato dell'Ulivo

Milano, il recupero di Fumagalli si ferma a sei punti da Albertini

Il candidato del Polo secondo le previsioni: 53,1 per cento

MILANO. Ha vinto Albertini, come l'esito del primo turno aveva lasciato intendere e come i sondaggi segreti degli ultimi giorni, che avevano dato Fumagalli in ripresa, avevano confermato: 53,1 per cento contro 46,9.

Dopo il sindaco della Lega, Formentini, il sindaco di Berlusconi: Milano vota ancora e un poco di più guardando a destra, un voto politico e più politico non si potrebbe, un voto berlusconiano puro (il presidente aveva fatto al primo turno il pieno di preferenze quasi cinquantamila) con l'aggiunta fascista o postfascista. Albertini s'è permesso di tutto: di presentarsi come un aspirante sindaco trascinato per forza alla candidatura; di evitare ogni confronto, ogni dibattito con Fumagalli, giustificandosi con gli impegni già presi e con il desiderio di evitare le platee e di avvicinare invece il suo elettorato strada per strada; di incappare in svarioni o in clamorose promesse via via ridimensionate (come la riduzione dell'Ici, alla fine dilazionata in quattro anni, vista l'improvvisità della proposta); di vedersi smentito dai cosiddetti amici che aveva citato come possibili componenti la sua squadra di assessori (ultimo Marco Vitale, prima assessore della giunta leghista e ora commissario straordinario del Policlinico). Ma Albertini fa il prestanome di Berlusconi e questo è bastato. Adesso dovrà affrontare il cammino della formazione della giunta e non sarà facile. Ha chiesto due o tre giorni di tempo per riflettere, limitandosi a ripetere che governerà Milano come fosse la sua azienda, con gli stessi criteri di "efficienza, serietà e organizzazione proficua". Poi lascerà probabilmente fare a Berlusconi che dovrà accontentare se stesso, Formigoni e Fini. Milano conosce così anche la fondazione possibilità di un vicesindaco fascista o postfascista, Riccardo De Corato, che ha ancora ieri dichiarato la sua disponibilità (An rinuncerebbe a uno dei quattro assessori concordati) e che è già entrato a mani levate in segno di trionfo gridando che è un "fatto epocale" il ritorno della destra al governo della città dopo oltre mezzo secolo: allora perché c'era il podestà.

Albertini non ha fatto molto di più rispetto a quindici giorni fa. Che Fumagalli si avvicinasse alla promozione, recuperando sei punti in percentuale, nessuno se l'aspettava: malgrado le polemiche e lo sguardo duro nei confronti di Rifondazione, lo hanno



Il vincitore

«Grazie milanesi ripagherò la vostra fiducia»

MILANO. «Allora, dottor Albertini, dobbiamo chiamarla signor sindaco?». Replica: «Stemm schisch, stemm schisch». Che in milanese vuol dire «Siamo cauti». «Sono tranquillo, ma preferisco aspettare dati più stabili». Intanto, però, il candidato di Berlusconi risponderà il dialetto. Si sente già, scaramanzie a parte, il sindaco con la nebbia «che la va giù per i pulmun». Questo alle dieci e mezzo della sera, quando ancora le proiezioni sono molto provvisorie. Un'ora dopo, quando ormai la sua vittoria appare certa, Albertini si lascia andare un po' di più. Con Mentana per Canale 5, innanzitutto. A lui, per farsi perdonare il mancato faccia a faccia di venerdì scorso, aveva promesso la prima intervista. È ancora cauto, Gabriele Albertini, facendosi strada tra una calca terrificante nella sala stampa di Palazzo Marino. Ma non può evitare qualche dichiarazione di circostanza. Così ringrazia i milanesi: «Hanno avuto coraggio nel credere in uno come loro, che fino a due mesi fa neppure sapevano chi era». Poi conferma la sua ritrosia per il palcoscenico: «Sì, confesso che mi ha pesato il ruolo del candidato, non amo la ribalta, preferisco lavorare in silenzio lontano dai riflettori». Un po' di retorica, che non guasta mai: «Comunque quando lavorerò per la città mi ricorderò di tutti i volti umili che ho visto nella campagna elettorale». È un pizzico di imbarazzo quando Mentana vedendo inquadrato il vicesindaco in pectore Riccardo De Corato, di Alleanza Nazionale, gli chiede della squadra. «Ci vorrà qualche giorno» ammette Albertini pur ribadendo che le scelte saranno sue. In realtà è noto che An ha già ottenuto tre posti in Giunta, che due sono in ballo per i Cdu, che qualcuno occorrerà pur darlo a Forza Italia, primo partito della città col 30% e un posticino al Ccd (forse a Bice Biagi). Per gli esterni di grido tipo Dulbecco o Leonardo Mondadori o Marco Vitale, a prescindere dal loro rifiuto, ci sarebbe poco spazio. Albertini promette una rivoluzione a piccoli passi. «Da domani non cambierà nulla, nei prossimi quattro anni invece molto, cercherò di ripagare la fiducia dei milanesi». Il messaggio finale, distensivo, all'americana, è per Fumagalli: «Siamo due imprenditori, è stato un avversario leale, spero che continuerò così».

Il candidato del Polo, più mattiniero dell'avversario, è arrivato al seggio alle 9,50 in sella alla sua "Vespa" rossa. Tenuta sportiva - casco bianco e giubbotto di camoscio - Albertini è entrato in cabina e ha votato con velocità supersonica. Poi pranzò dalla madre, signora Adeline, festeggiata come tutte le mamme d'Italia. E pomeriggio sportivo da ferrarista. Alla vittoria di Schumacher è sbottato: «Forse stasera vinco anch'io».

Roberto Carollo

Lo sconfitto

«Resto convinto: ho fatto le scelte giuste»

MILANO. «Sì, ha vinto la Ferrari di Schumacher, ma anche la mia Juve ha fatto fuori la Verona 2-0, e in trasferta, al Bentegodi!». Come dire: anch'io giocavo fuori casa. Aldo Fumagalli non ha mai spesso di sperare in una miracolosa rimonta, neanche se i sondaggi degli ultimi giorni lo davano indietro di tre-quattro-cinque-sei punti. E anche a risultato acquisito non perde comunque il suo aplomb: «È stata una bella battaglia, sì. Un anno fa le forze che mi sostengono avevano a Milano un distacco di 23 punti: avevamo da scalare una montagna. Siamo passati da 23 a 13 punti al primo turno, oggi abbiamo ulteriormente dimezzato le distanze». Poi sorride: «Chissà, se ci fosse stata un'altra settimana...». In effetti in quindici giorni Fumagalli ha fatto una bella rimonta. Ma non è bastata. Sono mancati voti leghisti? O di più quelli di Rifondazione? «Beh, qualcuno in montagna c'è andato. Comunque se tornassi indietro, rifarei le stesse scelte, dalla zeta alla zeta». Favorito o sfavorito dall'Ulivo al governo? «Questo non lo so, si forse un po', ma io ho rivendicato per tutta la campagna elettorale la mia autonomia dagli schieramenti nazionali. Altri candidati si sono comportati diversamente. No, non direi che abbia pesato in modo decisivo il governo. Forse hanno contato di più certe dichiarazioni di Bossi e Bertinotti. Comunque, ripeto non cambierei nulla della mia impostazione». Da oggi Fumagalli farà il capo dell'opposizione a Palazzo Marino? «Beh, questo lo vedremo». Quanto all'avversario, dopo la stretta di mano, un augurio: «Spero che sarà il sindaco di tutti». Quanto a Rifondazione e al risultato di Castellani, Fumagalli dice: «Milano e Torino sono due realtà diverse, con percorsi diversi. Io non posso fare altro che ribadire la mia posizione: qui l'apparentamento non era possibile».

C'aveva sperato, Fumagalli, nel miracolo del sorpasso. Nel suo staff erano ricorsi persino a una metafora sportiva lontana nel tempo: la mitica partita Portogallo-Corea dei Mondiali '66. Primo tempo: 3-0 per i coreani che avevano appena eliminato l'Italia di Bernardini. Risultato finale: 5-3 per i lusitani con quattro gol di Eusebio. Per sperare ci si attacca a tutto, anche alle cabale. Al fatto di chiamarsi Romario oltre che Aldo. Alla Juventus di Lippi che ha surclassato il Milan di Berlusconi, al trainer bianconero che dice di preferire l'Ulivo. Se non proprio alle preghiere di Don Mazzi, ben sapendo che in quest'epoca laicizzata più che i fioretti di un sacerdote contano le teledivite di Iva Zanicchi. Già i primi dati dopo le 22 non davano illusioni. Poi, verso le 23, la certezza di aver perso. «Grazie a tutti, comunque», ha detto ai suoi collaboratori. Infine la notizia che a Torino Castellani stava vincendo. «Beh, almeno lui ce l'ha fatta».

Ro.Ca.

Bossi si consola con Lecco e Pordenone

Massima prudenza nei primi commenti in casa Lega, dopo i primi incertissimi dati forniti dai sondaggi Abacus. Alle 22 Bossi rimane chiuso nel suo ufficio: «Voglio aspettare risultati più consistenti... Mi pare che a Lecco siamo in corsa, mentre a Pordenone il nostro candidato, mi dicono, ce l'ha fatta di sicuro». Silenzio totale sull'analisi dei comportamenti complessivi dell'elettorato leghista nel grande comune. Il leader del Carroccio aveva invitato tutti quanti ad andare in montagna, ma la maggior parte di quegli elettori non sembra aver obbedito alla consegna. Quindi più che la linea di Bossi una bella fetta di base leghista si è orientata secondo quanto indicato da Formentini: «Non mi pronuncio a favore di nessuno, comunque io al seggio ci vado». Le grandi rimonte di Fumagalli a Milano e di Castellani a Torino, confermano comunque il prevalere della tendenza antiberlusconiana nell'elettorato del Carroccio. Il tempo passa e l'incertezza non si stempera. Così Bossi si attacca al telefono: «Allora a Pordenone è sicuro il nostro candidato».

«Tranquillo qui ce l'abbiamo fatta», è la risposta dalla sede friulana. Poi tocca a Lecco: «Siamo in corsa?». «No, è molto difficile...». Comunque i primi dati confermano che a Milano, i suoi si sono riversati per la maggior parte su Fumagalli. Circostanza questa che dovrà far riflettere il Senatur, in procinto di recarsi a Roma per trattare in Bicamerale sulle riforme. L'indicazione moderata di Milano, decisamente sfavorevole al Polo, potrebbe avere una qualche influenza, soprattutto nel clima di bufera secessionista che spira in Veneto, nel convincere Bossi a intervenire una trattativa seria e con possibilità di sviluppo.

Il rappresentante dell'Ulivo scavalcato grazie ai voti della destra

Lecco, alla Lega riesce il sorpasso Astensioni più che al primo turno

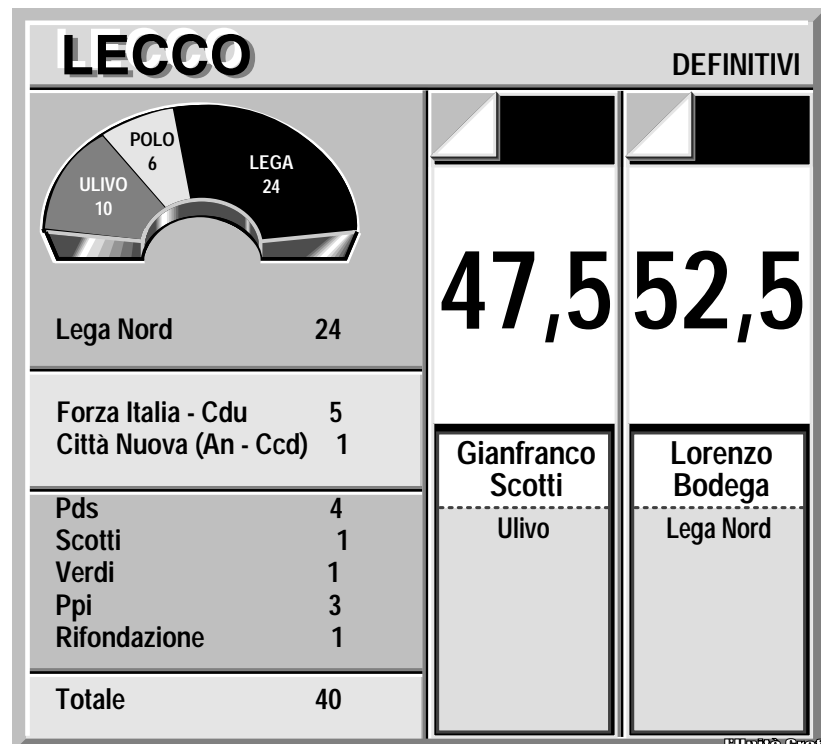
Il centro-sinistra battuto per cinque punti

LECCO. È stata una contesa aspra ma soprattutto confusa fino all'ultimo, una campagna elettorale vivace, che aveva dato al candidato dell'Ulivo qualche speranza in più di successo. Basti dire che dopo il primo sondaggio sembrava certa la vittoria di Gianfranco Scotti. E sarebbe stato per la sinistra il ritorno al governo della città lariana ad oltre mezzo secolo dalla giunta eletta subito dopo la Liberazione.

Invece, con le prime proiezioni si è via via delineata la vittoria del candidato della Lega Lorenzo Bodega, dapprima con un margine limitato, poi con un vantaggio poco alla volta più sensibile. Alla fine il risultato gli ha dato un vantaggio di ben cinque punti: ha ottenuto il 52,5 per cento dei voti contro il 47,5 per cento ottenuto da Scotti.

Risultato, ripetiamo, a sorpresa, favorito dall'appoggio dell'elettorato del Polo e della destra di An in particolare al candidato leghista. Il candidato dell'Ulivo e di Rifondazione comunista era infatti in testa al primo turno con il 38,5% dei voti, contro il 29,7% raccolto dal candidato della Lega (e di una lista civica anti-tasse) che aveva superato non di molto il candidato del Polo, Erba (27%), non sostenuto però da AN e CCD.

Diversamente che a Milano, dove si aspettavano al varco gli elettori leghisti, divisi tra l'invito bossiano ad andare in montagna e il più o meno esplicito invito di Formentini a votare per il candidato dell'Ulivo, a Lecco hanno deciso il risultato definitivo i voti «orfani» degli elettori del Polo e di AN (che si era presentata separatamente, insieme al solo CCD,



nella lista Città Nuova, conquistando l'8,2%). Oppure (e questo si potrà verificare solo dopo un'analisi del voto seggio per seggio) sono stati decisivi soprattutto i non-elettori, cioè coloro che, in presenza di indicazioni confuse e contraddittorie venute da Forza Italia e AN, dopo aver votato per il Polo al primo turno, non hanno voluto scegliere tra i due candidati «nemici» rimasti in ballottaggio. La per-

centuale dei votanti risulta infatti inferiore a quella del primo turno. E qui, con il candidato della Lega in corsa, non poteva di certo contare l'invito di Bossi alla diserzione, alla vacanza in montagna o al mare.

La giunta di Bodega potrà contare nel nuovo consiglio comunale su una maggioranza di 24 seggi, mentre all'Ulivo ne toccheranno 10.

Il candidato del centro-sinistra si afferma col 53,2 per cento

Novara, eletto Correnti (Pds) E Scalfaro dimentica la patente

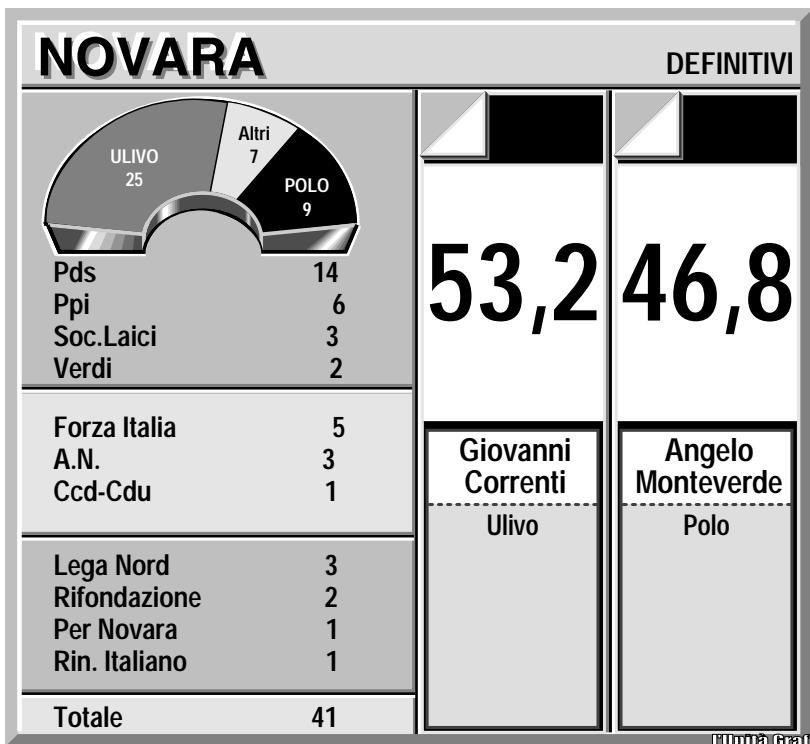
Al ballottaggio ribaltato il risultato del 27 aprile

NOVARA. Il successore del leghista Merusi è Giovanni Correnti. Il candidato dell'Ulivo, avvocato del Pds, a scrutinio ormai ultimato ha il 53,2 per cento, contro il 46,8 per cento del candidato del centro-destra Angelo Monteverde, che pure due settimane fa godeva di un consistente vantaggio. Mentre Correnti al primo turno aveva ottenuto il 33,9 per cento, Monteverde poteva contare sul suo 35,9 per cento, più il 4,6 per cento di una lista civica che nei giorni scorsi si è «apparentata» con il candidato sindaco del Polo. Insomma, un vantaggio di partenza di quasi 7 punti per Monteverde.

Secondo Fabio Fazio, segretario cittadino della Quercia novarese, si tratta di un grande risultato. «Possiamo e dobbiamo ringraziare tutti gli elettori - afferma Fazio - e in particolare quelli di Rifondazione Comunista che non hanno seguito le direttrici dei loro dirigenti locali». Un riferimento chiaro alla polemica che ha contraddistinto l'ultima fase della campagna elettorale. Aggiunge Fazio: «Se il risultato sarà confermato, significa che le forze dell'Ulivo hanno tenuto e che gli elettori hanno mostrato enorme fiducia verso il nostro candidato».

Risultato (incerto) a parte, la sorpresa (relativa) del voto di ballottaggio è il tasso di astensionismo che si registra ai seggi. Alla seconda rilevazione della giornata, si è presentato il 36,7 per cento contro il 44 per cento del primo turno. Una flessione da addebitare all'elettorato leghista che in parte ha raccolto l'invito dei suoi vertici a disertare la famosa «gabbina» di bossiana memoria.

Non è mancato all'appuntamento elettorale un novarese «eccellente» per antonomasia, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. L'inquilino del Quirinale ha



votato alle 8.55 al suo solito seggio n. 54 della scuola Media «Morandi».

Il presidente è arrivato direttamente dall'aeroporto della Malpensa ed era accompagnato dalla figlia Marianna, che è rimasta in auto, mentre il padre saliva al seggio, posto al primo piano dell'edificio scolastico.

Il presidente non ha rilasciato alcuna dichiarazione ai cronisti in attesa, mentre agli scrutatori ha rammentato che di lì a poche

ore sarebbe stato a Reggio Emilia per la manifestazione degli alpini. Proprio queste chiacchiere lo hanno distratto tanto che ha dimenticato il documento (la patente di guida) presentato al presidente di seggio, Gianni Mella. Ed è stato proprio questi a rincorrerlo e a fermarlo, mentre stava per salire in auto per riconsegnargli la patente. Il capo dello Stato ha ringraziato e ha fatto rientro a casa.